



La stanca campagna del «nonno» Berlusconi

- Kit e copione scontati, rassegnazione e scarso entusiasmo alla convention Pdl
- L'ex premier ha quasi un malore dopo due ore di discorso
- Sondaggi fermi nonostante la «pulizia» in lista

C. FUS.
twitter@claudiafusani

Sala piena ma non pienissima, in prima fila i volti nuovi di queste elezioni e le amazzoni schierate a difesa e ad esaltazione del Capo, nelle file dietro i colonnelli e i generali. C'è il solito kit del candidato e i contratti con gli italiani. Addirittura il vecchio Inno di Forza Italia. E l'intervista a mamma Rosa di quando raccontava del giovane Silvio alla conquista di Milano.

Amarcord ma nessun colpo di teatro, nessun coniglio dal cilindro. Piuttosto una fitta tabella di marcia fatta di numeri e obiettivi. Silvio Berlusconi torna in campo sul palco del teatro Capranica. Ma la cerimonia di presentazione dei candidati ha più il sapore di un dovere che di un piacere. Pesa la stanchezza della guerra di nervi sulle liste e di un mese speso tra talk show, radio e registrazioni. E anche i sondaggi, vera benzina delle scorse settimane, da qualche giorno sono un po' fermi. Ufficialmente danno il pareggio certo al Senato, un distacco di 5 punti e una rimonta di 10. Ma la verità racconta che il repulisti delle liste non ha dato exploit previsto e la coalizione di centro-destra è ferma tra il 28 e il 29 per cento.

La campagna elettorale ha davanti a sé ancora un mese, quello più duro, ma il Cav - dopo due ore sul palco tra analisi politiche e cabaret - ha quasi un mancamento. Lo sorregge Alfano, Annagrazia Calabria gli porge una caramella, Roberto Gasparotti tiene lontana le gente per non fargli mancare l'aria. «Sto bene» taglia corto appena si riprende, «sono un vecchio nonno, ma sto bene».

Fotogrammi di una cerimonia già vista che sembra però un rito stanco. Il traguardo è lo stesso del '94 e uguale è anche la condizione di partenza: uno svantaggio da recuperare sull'avversario. «Abbiamo trenta giorni di battaglia davanti a noi per sottrarre il paese a un futuro illiberale e confuso» esordisce il Cavaliere. Riscalda l'atmosfera con un sondaggio in diretta. «Quanti di voi credevano che saremmo riusciti in questo recupero?»



Silvio Berlusconi ieri sul palco FOTO LAPRESSE

IL CASO

Processo Mediaset Difensore d'ufficio per il Cav: è del Pd

Chi la fa l'aspetti. Niccolò Ghedini e Pietro Longo, gli avvocati di Silvio Berlusconi, hanno chiesto il legittimo impedimento nel processo Mediaset diritti tv per far rinviare l'udienza. Ieri quindi erano a Roma alla kermesse Pdl. La corte d'appello di Milano, però, ha nominato come legale d'ufficio di Berlusconi l'avvocato Salvatore Verdoliva. Si è scoperto però che è un ex candidato al comune di Legnano per il Pd, nel 2002, non eletto. Chiamato d'urgenza l'avvocato racconta: «In Tribunale tutti i miei colleghi mi guardavano e ridevano e io non capivo. Mi sono reso conto di cosa dovevo fare solo quando ho letto le istanze degli avvocati Longo e Ghedini». Insomma, una beffa per Silvio. E meno male che non era femmina...

ma si alzano poche braccia. «Quanti di voi credono che possiamo vincere le elezioni?». Questa volta le braccia si alzano tutte. «Questo - commenta - è il miracolo che tutti insieme siamo riusciti a fare in questo mese».

A fare i conti ci pensa Angelino Alfano. «Dobbiamo recuperare 5 punti percentuali in 4 settimane: lo 0,1% al giorno e abbiamo vinto». La strategia è chiara: è un ritorno al passato. Già all'ingresso del teatro decine di volontari distribuiscono a tutti il kit del candidato: c'è lo schema delle riforme fatte dai governi Berlusconi («anche se dovrete saperle a memoria»), una copia dei due contratti stipulati con gli italiani nel 2001 e nel 2008 («da tenere sempre in tasca») e un elenco delle attività da svolgere sul territorio. A giocare la partita saranno i «team della rimonta».

«Ogni eletto, quadro e candidato - si legge nelle istruzioni che accompagnano la valigetta - dovrà selezionare un team di 10 sostenitori, avremo così 27mila «team della rimonta e 270.000 giocatori». Ogni squadra dovrà contattare «almeno 300 (10 a militante) elettori indecisi o ex votanti del centrodestra; portare loro materiale elettorale; raccogliere domande, perplessità, obiezioni; rispondere alle obiezioni».

Maurizio Lupi spiega dal palco che «sarà una campagna porta a porta e on line tramite il sito forzasilvio.it». Poi le parole d'ordine con cui battere il territorio: abolizione dell'Imu, riforma della giustizia e dell'assetto istituzionale dello Stato, detassazione di imprese, famiglie e lavoratori.

Berlusconi ci crede: «Dentro di me ho la speranza e l'intima certezza che riusciremo a prevalere sulla sinistra, sempre più insidiata dai piccoli partiti». Ci crede anche Alfano che chiude la porta a Mario Monti che in mattinata aveva aperto alla possibilità di un'alleanza tra i centristi e un Pdl riformista «mondato ed emendato» da Berlusconi. «Qui - dice Alfano - se c'è qualcuno o qualcosa che deve essere mondato ed emendato è Monti e il governo tecnico. Il Pdl o è con Berlusconi o semplicemente non è, se lo tolgono dalla testa». L'ex premier si spende sul palco per oltre due ore tra numeri e barzellette osé («dovrei togliere dal repertorio queste piacevolezze - ammette - ma non ce la faccio. Sono rimasto un monello»). Alla fine, travolto dalla stanchezza, si siede e chiede ad Alfano un bicchiere d'acqua. Poi, come in un gioco di ruolo, il grido di Alfano: «Il comandante è tornato, tutti ai posti di combattimento».

Caso Ilva, vertice al Quirinale con Monti e Severino

La questione dell'Ilva di Taranto, una vicenda drammatica che sta mettendo a repentaglio la sopravvivenza economica di tanti lavoratori e delle loro famiglie, è stata al centro di un incontro al Quirinale tra il presidente della Repubblica e il premier Mario Monti accompagnato dal ministro della Giustizia, Paola Severino.

Il Capo dello Stato aveva già ricevuto il ministro degli Esteri, Terzi per fare il punto su un'altra vicenda molto delicata, quella dei due marò ancora in India in attesa del processo in cui dovranno rispondere dell'uccisione dei due pescatori che furono scambiati per pirati all'assalto della nave che dovevano proteggere, ed anche sulle missioni internazionali di pace.

Il Capo dello Stato già in mattinata aveva presenziato all'inaugurazione dell'anno giudiziario assieme ai due interlocutori, Monti e Severino, che si sono intrattenuti a colloquio con lui per un giro d'orizzonte su alcune situazioni complesse, prima quella dell'Ilva, che sta condizionando la vita di una realtà sociale, di una città, di una regione ed anche del Paese tutto.

L'intreccio tra la continuità del pro-

prio lavoro, che i lavoratori rivendicano, e allo stesso tempo la necessità di salvaguardare la salute di quegli stessi lavoratori e delle loro famiglie, è diventato di giorno in giorno più difficile da districare. La Corte Costituzionale è stata chiamata a dirimere la questione che vede la magistratura su posizioni diverse da quelle dell'azienda e del ministero. Ma i tempi sono sempre più stretti ed allora è stata anche analizzata la possibilità di un rinnovo del decreto che riguarda lo stabilimento tarantino o anche la stesura di uno nuovo. Nessuna decisione è stata presa al Quirinale. Ma l'analisi della situazione è stata dettagliata e consapevole.

Tra gli argomenti trattati c'è stato anche il dramma della situazione nelle carceri italiane. Nel corso della inaugurazione in tutti gli interventi c'è stato un accenno ad una terribile situazione su cui anche l'Europa ha puntato i riflettori sollecitando interventi che portino alla indispensabile dignità. Che il presidente della Repubblica ha più volte sollecitato. E che di persona testimonierà in un carcere italiano che si propone di andare a visitare prima della conclusione del mandato. M. CI.

Pronto il contratto, ma vale solo in caso di sconfitta

IL CORSIVO

SARA VENTRONI

SEGUE DALLA PRIMA

Gli è rimasta da giocare solo la parte del Grande Interditore. Non ha più sogni da regalare. È scaduto il tempo dell'allegro barzellettiere. È tramontata la stagione del cantante confidenziale che sussurra parole dolci alle signore. Siamo in recessione, e bisogna adeguarsi. Non si punta nemmeno a una vittoria di misura, stavolta tocca brigare - con tutte le forze e fino all'ultimo respiro - per guastare la festa al centrosinistra. È tempo di imboccare, complice il porcellum, la strada che conduce direttamente all'ingovernabilità. Se non si può uscire dal campo, si

manda a monte la partita. Ma ci vuole impegno per far finta di crederci. L'unico modo è farsi vedere, presidiare le tv locali e offrirsi cedevolmente al microfono, perché ogni apparizione è buona per accorciare le distanze, risvegliare gli indecisi e sabotare il responso delle urne.

Il nuovo motto è: nel caos io sopravvivo. L'importante è tenere duro un altro mese ancora, con le orecchie attente a ogni battito irregolare di sondaggio. Il copione, perennemente riaggiornato sulle mosse del Pd, prevede la promessa di riforme costituzionali e molta più attenzione alla fedina penale dei candidati. Così vuole il trend di questo autunno-inverno. E non bisogna dare l'impressione di essere da meno. Non si può lesinare sulla questione morale o

sul rinnovamento generazionale. Pazienza se poi i vecchi amici si offendono e minacciano di spifferare alla stampa nemica chissà quale inconfessabile segreto. Berlusconi è sereno: il partito è nelle mani premurose di Angelino Alfano, il delfino cadetto, il fortunato perdente, l'eterna promessa di un Pdl che fu. Ma ora non c'è tempo da perdere, nemmeno per fare testamento politico. Anche perché lo sanno tutti - anche i colonnelli - che il partito personale è inereditabile. E gli ori, gli orologi e le prebende

...

**Punta all'ingovernabilità
Se non si può vincere, si
manda a monte la partita**

finiranno nella tomba monumentale di Arcore, insieme al faraone.

Ora si tratta di concentrare ogni sforzo per rubare la scena agli avversari, all'ultimo atto della Seconda Repubblica. È una mossa che il cavaliere conosce a memoria: il recupero imprevisto, l'impennata finale, la riconquista capillare di ciascun elettore. Ogni voto è buono per mettersi di traverso alla prossima maggioranza, eppoi sedersi a trattare.

Nel 2001, mentre Vespa si strofinava le mani per l'eccitazione, a soli cinque giorni dalle elezioni Berlusconi autenticava, sulla scrivania di noce, il suo primo contratto con gli italiani: l'indimenticabile milione di posti di lavoro, la lotta al crimine, l'apertura dei cantieri per le grandi

opere e l'abbassamento della pressione fiscale. Stavolta immaginiamo qualcosa di più mirato. Un papello a tema. Sentiamo già il profumo di un miracolo fiscale. Nelle prime, e giubilanti, indiscrezioni su «Libero» si vociferava di un abbassamento delle tasse dal 44% al 40%, con l'approdo a due sole aliquote. Si bisbiglia poi l'eliminazione dell'Irap e il blocco dell'aumento dell'Iva dell'un per cento.

In calce al foglio, in carattere minuscolo, c'è scritto però che il contratto vale solo in caso di sconfitta elettorale. Ma quello che conta è l'empatia. L'inguaribile voglia di stupirci ancora, come se nulla fosse successo nel frattempo. La stilografica è già pronta. Cala il sipario, forse.